

Per i bambini di Gaza la scuola è ricominciata

di Alessandro Cozzi

Dopo trattative che sembravano infinite, dopo ripensamenti e contraddizioni, dopo promesse e delusioni... una specie di tregua è stata firmata.

La guerra a Gaza non è finita, ma sembra che lo possa essere. Ancora lunga è la strada, ma le scene raccapriccianti delle stragi e della desolazione hanno finalmente avuto una fine - speriamo non temporanea - e le armi tacciono, quasi sempre.

Però, rispetto alla pace, si è ancora lontanissimi, perché Hamas - a colpi di esecuzioni sommarie degli

“oppositori” - ha cercato di riempire il vuoto lasciato dall'esercito di Israele, dimostrando che c'è ancora e non vuole mollare; così Israele pure non molla e reagisce. Con accuse reciproche, dalla proclamazione della tregua le “rottture” della medesima sono continue. E non finisce lì; il mondo continua ad essere in guerra in moltissime luoghi, anche se non hanno la visibilità mediatica di Ucraina o Medio Oriente; fosche nubi si addensano sul Venezuela, per esempio, e da anni si muore in Africa o nel sud-est asiatico. Per cui anche se la parola pace è spesa da tutti, si continua a morire. A ben guardare, la cosa non riguarda solo i luoghi dove si combatte esplicitamente, armi in pugno. Il conflitto è la cifra dominante della politica, della società, del dibattito culturale persino.

Le città “pacifiche” d'Europa o d'America sono spesso attraversate da manifestazioni violentissime, che devastano quartieri; i leader si insultano apertamente, le televisioni e i social sono piene d'odio. Allarma ancor di più la degenerazione del clima relazionale: bande di ragazzini disposti a tutto pur di farsi valere, violenza di genere in spirale crescente, intolleranza, pulsioni a “farsi giustizia da soli”

Ma rimane il punto: almeno a Gaza i trattati ci sono,

per cui anche se fragilissimi si potrebbe, volendo, costruire qualcosa da quella base.

E una notizia c'è. Le notizie di questo tipo passano molto inosservate, sono poco commentate e non rimangono nella percezione collettiva. Ma invece hanno un valore altissimo e meritano di essere notate.

A proposito della “tregua di Gaza” è successo ch'è il card. Pierbattista Pizzaballa, francescano e patriarca di Gerusalemme, ha proposto una cosa piccola, ma enorme nella potenzialità. Ha chiesto a tutte le parti in causa che la tregua, pur con tutte le falle che porta con sé, porti una significativa novità: l'inizio dell'anno scolastico per i bambini di Gaza.

Dopo questi due orribili anni di guerra sarebbe ora di segnare così la ripartenza. E ha impegnato le risorse di cui dispone per realizzare quest'obiettivo.

Il cardinale, nel lanciare la sua proposta-richiesta-appello ha ricordato che prima di quel tragico 7 ottobre che generò il conflitto, il sistema scolastico di Gaza (supportato dall'ONU) era notevole e faceva sì che i circa due milioni di abitanti di Gaza avessero il tasso di analfabetismo più basso nel mondo arabo (l'1,8% nel 2022).

C'erano molti istituti di alta istruzione e università

Ricominciare da lì, dai libri e dalla ricostruzione delle aule, riavviare “scuole digitali itineranti”, significherebbe anche togliere adepti al terrorismo, specialmente a Gaza dove i giovani e giovanissimi sono quasi la metà della popolazione.

Il cardinale fece questo discorso a inizio ottobre, quando dappertutto le scuole ricominciano dopo l'estate. A oggi a Gaza non si può dire che sia successo. Ma ci sono molti che lottano perché accada e qua e là, si ricomincia. Una lezione grande: studiare è l'arma più potente, l'unica che disarmi davvero.

C'è un parallelismo che ci colpisce: nelle prigioni italiane molti “delinquenti” che non lo vogliono più essere, ricominciano da lì, dallo studio.

Che sia l'occasione anche per terroristi, combattenti, soldati, gente delusa, ferita e arrabbiata? Si può sperare.

